

Riscoperte

Félicie, la scultrice che incantò Dumas

Silvia Mascalchi riporta alla luce la De Fauveau, singolare «artista emancipata» della Firenze ottocentesca

Capelli corti, abiti maschili e levriero al fianco, come ci appare nella statuetta «Autoritratto con il levriero Sablé» del 1846 conservato al Castello di Sansouci a Potsdam, Félicie de Fauveau è rimasta a lungo una figura dimenticata nel campo degli studi sia italiani sia francesi, pur trattandosi di **personalità davvero singolare e di non poco rilievo** nella vita della Firenze granducale. Silvia Mascalchi ha dedicato anni di ricerche per ricostruire la vicenda della scultrice, seguendone le tracce fino in **Scotzia** e il volume edito da **Olschki** *Félicie de Fauveau. Una scultrice romantica da Parigi a Firenze colma un vuoto importante, alla vigilia di una mostra che sarà dedicata all'artista nell'amata Vandea, a Parigi e poi, ci auguriamo, a Firenze*. Nata a Livorno da famiglia francese nel 1801, Félicie

presto rientra in Francia dove si dedica alla scultura e ottiene notevoli riconoscimenti. Sotto il regno di Luigi Filippo la sua arte diviene espressione dei valori e dei simboli del legittimismo e **Félicie combatte in Vandea per il ritorno dei Borboni con la duchessa di Berry e subisce la prigionia, per poi lasciare la Francia nel 1833 e stabilirsi a Firenze**, lavorando nel suo atelier nel quartiere di Santo Spirito. Dal 1842 tornerà a esporre le sue opere ai Salon parigini, suscitando polemiche, come nel caso della «Giuditta», dove la testa di Oloforme sembra avere le fattezze di Luigi Filippo. Cattolica e royaliste fino nelle scelte più intime, Félicie è però donna di sensibilità e costumi del tutto moderni, tanto che il suo ruolo di artista emancipata è stato celebrato nel 1860 in un convegno a Boston su donne e lavoro: si ricorda infatti che va-

ri uomini operavano nell'**atelier di via dei Serragli** sotto le sue direttive. Félicie intrattene stretti legami con l'ambiente anglosassone vivo in città, ma anche con il milieu parigino col quale, pur da esiliata, rimase sempre in contatto e **la visita al suo atelier, tappa d'obbligo nell'itinerario di viaggiatori e curiosi**, si trasformò per i più attenti «in un illuminante confronto con una proposta etica e culturale ardua quanto affascinante»: lo frequentarono figure molto diverse, **da Viollet le Duc a Balzac, da Hortense Allart a Dumas, da Delacroix al conte Emilien de Nieuwerkerke, a Hiram Powers o al critico Philippe de Chennevières, ma perfino lo zar Nicola II**; senza dimenticare artisti meno noti, ma determinanti nel dibattito sul Purismo, quali Adolf von Stiirler

e Antonio Marini. Che si condividessero e meno le sue scelte, l'interpretazione del Medioevo offerta dalla scultrice non poteva lasciare indifferenti: non era il sogno estetizzante della moda troubadour, ma una riflessione più profonda e partecipata, moralmente impegnata su quell'epoca. Tale aspetto è sottolineato anche nell'introduzione di **Marco Lombardi** *Félicie de Fauveau nel prisma dello sguardo del lettore-spettatore*, dove sono ricordate le reazioni molto forti suscitate dalle opere di Félicie in scrittori quali **Dumas**: egli metterà in scena con successo nel '30 il suo dramma *Christine et Monaldeschi* solo dopo esser stato commosso contemplando l'omonimo bassorilievo della De Fauveau del 1827, conservato oggi a Louviers, opera lodata anche da **Stendhal**, perché capace di

CONTINUA A P. 57, I COL.



Ritratto di Félicie de Fauveau di Ary Scheffer, 1829, Parigi, Musée du Louvre; sotto, il suo atelier fiorentino



SEGUE DA P. 56, VI COL.

esprimere, in una sorta di fermo immagine, passioni e gesti forti. Il saggio della Mascacchi è un incastro sapiente tra biografia, documentata da numerose lettere e testimonianze, e analisi acutissima della temperie culturale di quegli anni cruciali: aspetti del tutto trascurati dall'altra biografia, forse troppo frettolosamente redatta, di Emmanuel de Waresquiel, edita in Francia nel 2011.

Molto esposta e molto richiesta dalla committenza per vari decenni, Félicie fu però in stretto legame anche con i **domenicani di San Marco** e con il critico **Alexander Lindsay**, studioso dell'arte medievale; e per curare una certa nevrosi («*ma douleur*» come la definiva) si rifugiò spesso a **San Gimignano**, cittadina turrata allora quasi ignota al turismo, ma che proprio lei veicolerà nell'immaginario dei visitatori futuri. Gli eventi politici segnano con la seconda metà degli anni Sessanta il **declino** della scultrice (che **morirà nel 1886**), facendola cadere in un oblio dal quale la trae oggi con passione e forza intellettuale il libro della Mascacchi, che reca una prefazione di Maurizio Bossi.

□ **Laura Lombardi**

© Riproduzione riservata

Félicie de Fauveau. Una scultrice romantica da Parigi a Firenze, di Silvia Mascacchi, 208 pp., ill. b/n e colore, **Olschki**, Firenze 2012, € 28,00



La sezione Libri
prosegue e si estende
online con recensioni,
notizie, presentazioni
e testi in anteprima su
ilgiornaledellarte.com/libri